

## Alternative di governo

### “Patto del Nazareno” o “patto” per la Costituzione?

MICHELE DI SCHIENA\*

**L**o si può chiamare come si vuole (di responsabilità, di emergenza, di scopo, del Presidente) ma non vi è dubbio che l'Esecutivo presieduto da Gentiloni è allo stato il solo governo possibile dal momento che un ricorso alle urne in tempi assai brevi, giustamente escluso dal Presidente della Repubblica, sarebbe ipotizzabile solo se la Corte costituzionale, con l'attesa pronuncia sull'“Italicum”, dovesse riuscire nell'ardua impresa di metterlo al riparo da sbocchi contraddittori o paralizzanti. Il governo Gentiloni è indiscutibilmente un governo “di responsabilità” non per chissà quale sua particolare caratteristica ma come lo è ogni governo della nostra Repubblica per il disposto dell'art. 95 dello Statuto il quale afferma che «il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile» aggiungendo che egli «mantiene l'unità

dell'indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri». Ed è anche un governo di transizione in quanto non può non segnare il passaggio, anche in questo caso come accade per ogni nuovo Esecutivo, verso qualcosa di diverso imposto dalla ritenuta impossibilità di conservare la precedente esperienza.

È insomma, quello di Gentiloni, un governo nella pienezza delle sue funzioni se è vero come è vero che la Costituzione non prevede governi diversi, come risulta anche dalla formula del giuramento nelle mani del Capo dello Stato da parte del Presidente del Consiglio e dei Ministri così precisata dall'art. 1 della legge 23 agosto 1988 n. 400: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione». Una formula che col riferimento all'«interesse esclusivo della Nazione» mette al bando interessi diversi compresi ovviamente quelli legati all'appartenza partitica ovvero a intese o impegni di qualsiasi genere. Nella conferenza stampa di fine anno Gentiloni ha sottolineato la continuità dell'attuale governo con quello del suo predecessore ma si è trattato di una rivendicazione che è apparsa più un atto di istintiva autotutela dalle possibili insidie dei vertici del suo partito che la libera espressione di un convincimento logicamente fondato e politicamente accettabile. E sì perché la “continuità” dell'attuale governo rispetto al precedente Esecutivo deve essere intesa in senso relativo

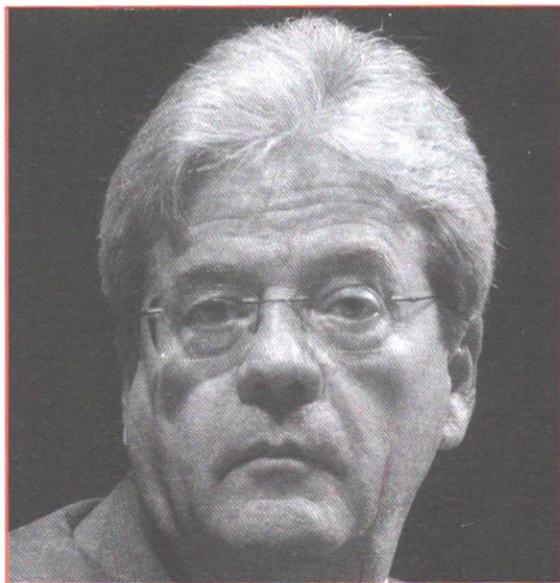
come accade per ogni governo che, pur dovendo farsi carico della pregressa attività di gestione politica, ne segna comunque il superamento sia per la novità dei contenuti imposta dall'incalzare degli eventi e sia per lo stile della diversa personalità del Premier.

Il governo Gentiloni è dunque chiamato ad aprirsi al futuro gestendo l'“eredità” del passato. Un “lascito” politico che il Premier è tenuto ad amministrare, ovviamente entro i limiti consentiti dalla maggioranza che lo esprime, con la massima innovazione possibile tenuto conto che la precedente esperienza governativa è stata nettamente bocciata da un voto referendario che lo stesso Renzi aveva, personalizzando la contesa, invocato come un plebiscito a sostegno dell'intero progetto politico del suo Esecutivo. Ha ragione il Presidente Mattarella quando nel messaggio di Capodanno afferma che «dare la parola agli elettori in certi momenti è la strada maestra» e hanno ragione quanti ritengono che lo è anche per cancellare l'anomalia di un susseguirsi negli ultimi anni di governi privi di qualsiasi specifico mandato elettorale. Un'esigenza che sarà probabilmente tenuta nel debito conto, per quanto consentito dalle sue prerogative, dalla Consulta nella sua pronuncia sull'Italicum sicché le fregole elettorali lasciano il tempo che trovano, sembrano mosse da un inammissibile impulso di rivincita e appaiono non rispettose di quella «sovranità» che, come dice l'art.1 dello Statuto, «appartiene al popolo» e che è stata col recente referendum da esso esercitata «nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Tenuto conto dell'ormai consolidato assetto tripolare del sistema politico italiano nonché dell'inevitabile superamento dell'Italicum ad opera della Consulta e/o del

\* presidente onorario aggiunto della corte di Cassazione

Paolo Gentiloni



Parlamento, se si vuole scongiurare una perdurante ingovernabilità che aggraverebbe la multiforme crisi che travaglia il Paese, si profilano solo due possibili sbocchi della prossima consultazione elettorale politica destinati a costituire un'ineluttabile alternativa: o il ritorno alla grande, dopo una morte solo apparente, di quel patto del Nazareno fra renzismo e berlusconismo che è nel dna delle due esperienze politiche (l'opposizione di Forza Italia e il suo "no" al referendum sono state solo scelte tattiche prive di qualsiasi consistenza) o la maturazione di un'intesa fra le sensibilità e gli orientamenti che sono stati il nerbo del fronte del "no" referendario, vale a dire fra le diverse formazioni di sinistra interne o esterne al Pd e l'anima progressista, ecologista e solidarista del Movimento pentastellato. Una intesa difficile per la scelta di isolamento del citato movimento che rischia di condannarsi a un'impotenza politica foriera di una progressiva consunzione e per gli atteggiamenti amletici e frazionisti della sinistra. Ma una convergenza necessaria se non si vuole favorire una risposta antitetica al messaggio riveniente dalla consultazione referendaria col prevedibile inasprimento dei conflitti sociali.

Il nostro Paese che ha detto "no" a riforme destinate a deformare la nostra Repubblica non aspira certo a una nuova edizione del patto del Nazareno. Ha invece urgente bisogno di un grande e pluralistico movimento per "l'attuazione" della Costituzione, una convergenza di forze di diversa ispirazione culturale capaci di tradurre in programmi concreti e incisivi la forza liberante e trasformatrice del messaggio costituzionale all'insegna dei valori di quell'umanesimo sociale che riprende e rielabora le migliori tradizioni della sinistra storica nonché dei valori del solidarismo cristiano, del movimento dei lavoratori e degli altri movimenti di cittadinanza attiva e di lotta contro le crescenti disuguaglianze. ●

...di malattia, rischio, disuguaglianza, discriminazione di genere: incompatibile con la schiavitù, l'attività lavorativa è espressiva della potenzialità sociale dell'individuo.

Fin qui la (nobile) teoria. Nelle contingenze di questa fase storica se non è possibile rinnegare quanto affermato, si assiste però al continuo deterioramento delle dimensioni valoriali correlate a molte delle dimensioni concrete della vita dei lavoratori. Il lavoro manca e per averlo si deve essere disposti a fare molto di quanto ritenevamo inaccettabile. La sindacalizzazione decresce, la flessibilità di cui parlava Richard Sennett ne *L'uomo flessibile* (1999) è divenuta regola, soprattutto i più giovani mostrano segni di rassegnazione e quindi di resa di fronte a chi dà lavoro ma a condizioni sempre meno trattabili, diminuendo le possibilità che in relazione a tale lavoro si possono realizzare. Il neoliberalismo ha vinto la sua battaglia storica, come i teorici della fine della storia avevano pronosticato? È riuscito a realizzare un orizzonte che non contempla riscatto per le classi sociali meno garantite e quindi per la maggior parte dei lavoratori di questo mondo, ricattati in questa carenza di attività lavorativa ad accettare di tutto, pur di procurarsi il necessario per vivere, sostenere le proprie famiglie, progettare un minino di futuro? E, appunto, che tipo di futuro si delinea con un capitalismo che sembra senza contrasto possibile, nell'imperare della logica della massimizzazione del profitto, realizzato ad ogni costo possibile sulla pelle – ed in un senso non solo figurato – di molte donne ed uomini?

Nel suo ultimo film, *Io sono Daniel Blake*, il regista inglese Ken Loach narra lo sterminio della classe operaia, non più tutelata dallo stato sociale e quindi impossibilitata a sopravvivere, se non sperando nella fortuna di non ammalarsi... Anche in Italia il sistema previdenziale è vessato da continue revisioni di bilancio e la situazione generale sembra indicare il rischio concreto che ogni forma di

contrattazione organizzata, di tipo sindacale, sia desueta e possa essere sostituita da iniziative personali o al massimo di categoria. Le controverse adesso dibattute tra sindacati e governo vengono fatte passare come contingenti, di secondo piano: in realtà indicano un sentire sociale preoccupante, in cui si sono perse le grandi prospettive di un disegno complessivo di tutela giuridica di chi lavora. Le azioni di abolizione del famigerato articolo 18 erano avvisaglie del tentativo chiaramente in corso di istituzionalizzare le precarietà e rendere sempre più facile creare posti di lavoro con ridotte tutele e garanzie.

L'aspetto più avvilente di questo contesto è che sta umiliando le prospettive legittime, le giuste rivendicazioni e le aspettative di chi lavora per vivere, dileggiando sotto l'epiteto di idealista poco contemporaneo chi sostiene la laica sacralità dei diritti. Chi ha governato finora ha la responsabilità di aver annientato le speranze di troppi lavoratori, che si sentono promettere per concessione e favore quel che sarebbe da istituzionalizzare, garantendolo per diritto. Qui non si tratta di discutere su singoli elementi della legislazione e delle disposizioni, ma di mostrare un cambiamento di sensibilità: la politica che riprende il controllo del potere economico e quindi delle strutture produttive e del terziario. Ciò si afferma anche a vantaggio della classe imprenditoriale: povertà, esasperazione e fragilità sociale per numeri sconvolgenti di cittadini non portano vantaggio alle classi più agiate; è miopia pericolosa aver portato la situazione a questo livello.

Scrivo dopo aver letto nella liturgia dell'Epifania la storia dei Magi, cercatrici e cercatori di altre strade rispetto a quelle del potere di Erode. Si possono trovare, è sicuro, perché ci sono. Per trovarle, però, bisogna guardare in alto, e continuare a sognare. ●

\* parroco a Sant'Andrea in Percussina (Fi) e referente di Libera per la Toscana